



Centro Culturale Charles Péguy

Generare tracce nella storia del mondo

Presentazione del libro

relatore

AMBROGIO PISONI

*Veduggio
Cinetatro "M. Ciceri"
22 settembre 1999*

Stasera si inaugura il nuovo anno sociale del Centro Culturale Charles Péguy. È il settimo anno che questa serata si ripete. Il centro culturale, man mano che il tempo passa, ci permette di essere sempre più consapevoli del compito che ci è dato: rendere la fede cultura, cioè capace di incidere come giudizio e sulle cose che ci accadono e che destano in noi un interesse. È bello, utile, fecondo sapere che c'è la possibilità e la capacità di capire e amare ciò che ci sta intorno, anche con fatica. Di fatto è nostro solamente ciò che costa un po' di fatica. "È la grazia che costruisce la persona, e la persona nuova cambia la storia": è il filo conduttore che per tutto l'anno ci terrà più desti, pronti a cogliere le sollecitazioni che naturalmente ci verranno incontro e il percorso che illustreremo sarà di aiuto. Parto da due frasi del teologo protestante Reinhold Niebuhr: "Nulla è così inconcepibile quanto la risposta a una domanda che non si pone"; e l'altra: "Ci sono domande ultime sulla vita che non possono neppure venire pienamente formulate finché non se ne conosca la risposta". Sembra un gioco di parole, un rompicapo oppure uno sfoggio erudito di un intellettuale. È invece semplicemente la specificazione, da un lato, del senso religioso (la prima frase è nient'altro che un modo di esprimere, di affermare che solo l'uomo che cerca alla fine può trovare la risposta e si è veramente uomini quando si cerca la risposta alle domande: perché ci sono? Dove vado? Che cosa ci sarà dopo la morte?) e, dall'altro, della fede (la seconda frase esprime il fatto che intuendo, incontrando la risposta a queste domande si può andare più a fondo sulle stesse domande, se ne possono addirittura formulare delle altre, perché a questo punto tutto quello che si incontra è segno del Mistero, c'è come una identità tra segno, circostanze e Mistero presente, rivelato, l'Essere). Ma per attingere a questa risposta cercata, voluta, c'è bisogno della grazia, di quel dono particolare per cui Dio fa capire che gli apparteniamo. È il primato della grazia sul libero arbitrio, anzi è accogliere l'azione della grazia in atto che ha suscitato anche la domanda di senso totale sulla propria vita. Scrive Albert Camus nei suoi *āccuini*: "Non è attraverso degli scrupoli che l'uomo diventerà grande. La grandezza viene per grazia di Dio, come una bella giornata": non è una semplice illuminazione interiore o una presa di coscienza intelligente, ma l'effetto di fatti di grazia che accadono gratuitamente nella nostra vita a definire la persona nuova che può cambiare la storia. Così facendo l'uomo non è passivo (tanto viene portato dalla grazia), bensì lavora, costruisce diversamente: non si lavora più per Dio, per guadagnarsi il suo favore, si fa il lavoro di Dio, l'opera che Dio compie.

AMBROGIO PISONI

Ringrazio per l'invito, che mi ha costretto volentieri a riprendere tra le mani questo testo che è destinato, per il suo contenuto di provocazione, a lasciare un segno, una traccia nella storia della Chiesa del nostro tempo; almeno tale è la mia convinzione. Lo scopo del nostro incontro è molto preciso e immediato: quando ci si trova per parlare di un libro, evidentemente non si deve provocare nelle persone che ascoltano la convinzione di averlo già conosciuto. Un incontro simile deve avere una funzione evidentemente "da aperitivo": deve aprire, provocare, ciascuno dei presenti a misurarsi personalmente con il testo*. E se capitasse che non si capisce qualcosa, è meglio dirlo subito; siamo come intorno al tavolo, non c'è da formalizzarsi: se lo dite subito è meglio, perché è una conversazione, come giustamente è stato messo sul titolo dell'incontro.

Prima di dire quel che mi sta più a cuore, faccio un'annotazione. Questo testo è stato preparato e steso da tre autori, e non a caso, non si sono messi intorno a un tavolo dicendo: "Adesso cerchiamo di stendere in maniera organica le quattro idee che abbiamo in testa"... L'origine di questo libro nasce dalla vita, da una storia, da una esperienza che queste tre persone, insieme a tante altre che partecipano della storia generata da Dio nel suo Spirito attraverso l'opera di don Luigi Giussani, da anni sta segnando la vita della storia della Chiesa nel nostro paese, e non soltanto nel nostro paese. Quindi le parole che si sono condensate in maniera organica in questo testo sono parole che nascono dall'esperienza del rapporto con Cristo dentro questa storia particolare, originale, che è la storia del movimento di Comunione e Liberazione. Lo dico perché è importante, perché ogni cosa nella vita si capisce se ne sorprendiamo l'origine. Così, se vuoi capire oggi, dopo quarant'anni di matrimonio, perché val la pena ancora far la fatica di stare con tua moglie o con tuo marito, è importante che sia vivida la memoria nel tuo cuore e nella tua mente dell'origine di quella storia. Questo libro è il frutto di una conversazione, di una riflessione, di un giudizio su un'esperienza vivente. Un'esperienza umana reale, se è vera, se ha una corrispondenza, un aggancio reale con la verità della vita, per sua natura si comunica. Il Vangelo dice, in maniera molto più semplice, che uno non accende una lampada per metterla sotto il secchio: se accendi la luce è per farla vedere a tutti. Una storia vera per sua natura si comunica. Tant'è che una esperienza umana diventa un'esperienza realmente matura, cioè in grado di comunicarsi nella sua capacità di valore universale, quando si condensa in un testo. Se un'esperienza non diventa un testo, vuol dire che non può diventare universale, non è comunicabile a tutti. Questo libro lo possono leggere tutti, anche quelli che non partecipano direttamente a questa storia, perché diventa un testo pubblico. Se tu sei innamorato di una donna (o di un uomo) a un certo punto le scrivi una lettera (ai miei tempi si

*: Le citazioni sono contenute in: L Giussani, S. Alberto, JPrades, *Generare tracce nella storia del morto*, Rizzoli, Milano 1998.

usava!...), perché così sei costretto a rendere maturo, profondo e più commoventemente consapevole il sentimento e il giudizio che ti lega a essa. Questo gesto è della stessa natura che porta una storia vera tra uomo e una donna al suo compimento nel matrimonio, cioè a farlo diventare pubblico. Il matrimonio è l'annuncio pubblico di una verità vissuta. Allora, questo testo è nato così, da un dialogo amichevole, da un giudizio comune su un'esperienza vissuta.

Dico ora quello che mi sta più a cuore. È la prima parte del libro: spiega, mette in luce quello che è il cristianesimo. Gli autori hanno la pretesa di dirci che cosa è il cristianesimo, e per spiegarlo usano una parola che oggi è poco usata, per cui ne deriva inevitabilmente una incertezza e una confusione terribile nella vita della Chiesa riguardo la sua stessa natura. Uno sa rispondere alla domanda "chi è la Chiesa?", che cosa vuol dire essere cristiani, se sa rispondere alla domanda: "che cosa è il cristianesimo?". Qui si dice che il cristianesimo è innanzitutto nella sua radice un avvenimento, un fatto che accade. La parola avvenimento o evento è la parola capace di descrivere tutta la nostra vita e tutte le cose importanti che accadono nella nostra vita. Ufficio. Torni a casa alla sera, non è successo nulla di particolare. Un bel giorno invece il tuo collega arriva con il viso straordinariamente felice, eppure ha il solito abito grigio... Allora alzi lo sguardo e chiedi: "Cosa c'è? Cos'è accaduto?" e lui: "Finalmente dopo anni, aspettiamo un bambino", e non sta più nella pelle. Torni a casa la sera e hai qualcosa da dire a tua moglie, è successo qualcosa. Voglio insistere ancora su questo, perché "sai cosa mi è capitato oggi?" lo possiamo dire se siamo stati testimoni di un avvenimento, qualcosa di imprevisto, e perciò di imprevedibile. Quante volte siamo costretti a dire "sai cosa mi è capitato?". Ebbene, l'inizio di questa straordinaria avventura che da duemila anni percorre infaticabile e sempre nuova la storia dell'uomo, che è il cristianesimo, è stato così: l'inizio è stato così. I nostri autori ne parlano diffusamente, soprattutto guardando, imparando con stupore da quella pagina del Vangelo in cui si racconta dell'inizio di questa avventura. Forse qualche volta l'avrete letta anche voi quella pagina del Vangelo di san Giovanni in cui Giovanni mette per iscritto la memoria dell'inizio, di quel giorno assieme all'amico Andrea, socio in quella attività di pesca in cui era impegnato per guadagnarsi il pane quotidiano sul mare di Galilea; avevano sentito parlare di un uomo straordinario, un certo Giovanni, che stava sulle rive del Giordano, e che invitava tutti quelli che venivano ad ascoltarlo, a cambiare vita, e li battezzava nell'acqua del fiume. E perché c'era questo fremito, questa agitazione nel popolo? Perché erano anni e anni che il popolo d'Israele non conosceva più nella sua storia la presenza di un profeta, cioè di un uomo evidentemente mandato da Dio, che aveva come unico scopo di richiamare il popolo alla verità della sua vita, all'alleanza con Dio. Per cui correvano in tanti, perché forse non lo sapevano, però desideravano più di ogni altra cosa nella vita essere richiamati alla verità della propria vita, come noi. E quindi un bel giorno anche Giovanni e Andrea, rassettata la barca, invece di andare a riposare sono andati a vedere quest'uomo, e mentre erano lì che lo ascoltavano parlare, a un certo punto quest'uomo fissa lo sguardo davanti a sé, tende il braccio e grida: "Ecco l'Agnello di Dio!". Cosa c'era di strano? Erano tutti buoni ebrei quelli che lo ascoltavano, avevano imparato a leggere e a scrivere andando alla sinagoga tutti i sabati, conoscevano le Scritture, l'espressione "Agnello di Dio" era familiare, era una delle tante espressioni con cui la Bibbia parlava del Messia, l'atteso dalle genti, promesso da secoli. Cosa c'era di strano se quell'uomo mandato da Dio a un certo punto usa quest'espressione? E infatti, nessuno gli ha badato. Ma per quei due, per Giovanni e Andrea, siccome erano venuti lì non solo pieni di una curiosità, ma anche animati da un desiderio, avevano percepito dentro di sé un bisogno irrefrenabile di verità della propria vita. Così stranamente seguono l'indicazione e vedono che un uomo poco lontano lascia la folla e si avvia. E si mettono a seguirlo. Il Vangelo usa molte meno parole di quelle che uso io, perché chi ha mai vergato qualche pagina di un diario, alla sera, evidentemente non ha a disposizione nella memoria il filmato della giornata: ti rimangono nella memoria alcuni flash, dei punti che brillano nella notte della dimenticanza, e annoti quelli. Così Giovanni. E a un certo punto quell'uomo si gira e dice: "Che cosa cercate?". Ed è importante che quest'uomo cominci per primo a prendere la parola voltandosi. Pensate Giovanni anni e anni dopo, ripensandoci, con quale commozione scrive questo. È Dio per primo che diventa un amico in carne ed ossa e ti chiede che cosa stai cercando. Non ti fa fare nemmeno la fatica di dire tu la prima parola. "Che cosa cercate?". "Maestro, dove dimori?". "Venite e vedete". Andarono, e rimasero con lui quel giorno; e la cosa più drammatica, Giovanni scrive: "Era circa l'ora decima", le quattro del pomeriggio. Come si può ricordare questo anni e anni dopo? Perché si può ricordare questo? C'è un'unica ragione: che questo incontro, l'avvenimento imprevisto, se è l'avvenimento che cambia la vita, non puoi dimenticarlo. La cosa più impressionante che i nostri autori sottolineano è quello che accade dopo. Il Vangelo dice: Andrea aveva un fratello che si chiamava Simone, andò da lui a dirgli: "Abbiamo trovato il Messia". Che logica c'è? Che cosa è accaduto perché Andrea il giorno dopo andasse di corsa da suo fratello a dirgli "Abbiamo trovato il Messia"?... Vi immaginate un ebreo che dice "Abbiamo trovato il Messia"? È un uomo che dice: Ho trovato colui che attendevo da sempre. Che cosa deve essere accaduto quel pomeriggio a casa di Gesù? Deve essere successo un avvenimento sconvolgente per Giovanni e Andrea, deve essere successo qualcosa che ha cambiato per sempre la loro vita. Lo hanno guardato, lo hanno ascoltato, al punto tale che l'esperienza dello stare con lui quel pomeriggio li ha riempiti di una certezza confusa: è un paradosso. Quando ti innamori ti capita la stessa cosa: è una certezza confusa. Non puoi dire dopo due giorni: questa è la persona con cui devo condividere la vita, ma non puoi negare che c'è una certezza confusa: "Ce l'ho in mente". E il giorno dopo sono tornati a trovarlo: avevano il cuore pieno di questa certezza confusa al punto tale che sono andati a dirglielo. Guardate che questa è la dinamica reale della vita: quando ti capita qualcosa di grande non puoi tenerlo per te, lo devi dire. Se quello che incontri non è semplicemente l'esperienza di un innamoramento che può durare un giorno, ma l'esperienza di un incontro che cambia la vita, la certezza che nasce da questo ti porta inevitabilmente a dirlo a tutti, a cominciare da chi ti è più caro. Infatti Andrea va da suo fratello: "Abbiamo trovato il Messia". Non capiva ancora **cosa voleva**

dire, fino in fondo, e non l'hanno capito per tutto il tempo che sono stati con lui; l'hanno capito dopo, quando è arrivato il dono dall'alto, ma era sufficiente per muoversi.

È stato un avvenimento, qualcosa di imprevisto e imprevedibile, che ha fatto venire a galla, in quell'incontro, la radice profonda e buona del Mistero, cioè di Dio, cioè di cui noi siamo fatti. L'avvenimento cristiano è questo. Nell'incontro umano il Mistero si fa trasparente, diventa amico, diventa familiare. E questo è l'unico fatto che può cambiare la vita, perché la vita di un uomo può cambiare soltanto quando incontra, riconosce e aderisce a Colui di cui è fatto. Ciascuno di noi è fatto per essere compiuto. Il dramma della vita di ogni uomo è che noi siamo venuti al mondo senza volerlo, e viviamo la vita accorgendoci giorno per giorno che la vita non basta a se stessa. L'uomo non basta a se stesso. Avrebbe bisogno di un Altro che porti a compimento tutto ciò che di bello, di buono e di giusto abbiamo dentro, come desiderio, come impeto, come bisogno, di Uno che ci perdoni, che abbia misericordia della nostra fragilità umana, che ci stimi con il suo sguardo e la sua presenza, abbiamo bisogno di un Padre. Il cristianesimo è l'avvenimento del segreto del mondo che si fa amico e ti incontra improvvisamente.

Vi auguro, nel contesto della vita della Chiesa, di guardare tutta la realtà alla ricerca inesausta e infaticabile di qualsiasi brandello di verità e di bellezza che riposa dentro le cose e le persone, una capacità di lasciarsi stupire continuamente da questo amore per la bellezza e di valorizzarla, di riconoscerla, di aderirvi, di riconoscerla come segno della presenza di Cristo. Pensate come sarebbe la vita della Chiesa se i cristiani vibrassero di questo, se uno si alzasse al mattino e, cominciando la sua giornata con la preghiera, quindi con la mendicanza dell'amore di Dio, con l'invocazione a Gesù, uno entrasse nella vita di tutti i giorni con questo desiderio, con questa attenzione, tensione al bello. Come si diventerebbe così costruttori di civiltà, o come dice il profeta "infaticabili costruttori di città distrutte". Leggete a pagina 157: "Con esso [ecumenismo] si vuole indicare che lo sguardo cristiano vibra di un impeto che lo rende capace di esaltare tutto il bene che c'è in tutto ciò che si incontra, in quanto glielo fa riconoscere partecipe di quel disegno la cui attuazione sarà compiuta nell'eternità e che in Cristo ci è stato rivelato". Quindi non stare di fronte alle cose pronti a lasciarci imprigionare dai limiti riconosciuti, ma come apertura che si stupisce, poco o tanto, davanti al valore della realtà presente, verso tutto e verso tutti. Come sarebbe dignitoso vivere così, perché è troppo facile denunciare il limite degli altri; come è molto più ragionevole cercare il vero, il bello e il buono e esaltarli, ovunque sia. Questo è la pace. E la pace c'è dove io sono teso a esaltare il filo di bellezza che trovo in te.

In questo libro sono toccati tutti gli ambiti della vita, ma ripeto, la cosa più importante: il cristianesimo è un avvenimento. Pensate che se noi potessimo lasciarci educare a vivere così il nostro essere cristiani, tesi ogni giorno a sorprendere l'avvenimento di Cristo dentro le circostanze.

DOMANDE

A pag. 90 del testo si dice che "l'amore è un giudizio commosso per una Presenza connessa con il destino". Cosa vuole dire?

PISONI

Se la parola "avvenimento" è la parola più adeguata per descrivere il fatto storico da cui il segreto del mondo, Dio, è diventato una presenza umana, cioè un amico nella storia umana, chi sono i cristiani? Sono uomini e donne che partecipano di una storia "dell'altro mondo" in questo mondo. Perché se non fosse venuto in questo mondo non sapremmo nemmeno che c'è un altro mondo. E l'altro mondo noi sappiamo che c'è perché s'è fatto vedere, si è fatto incontrare. Sempre Giovanni, se voi leggete la prima Lettera, dice: "Quel che abbiamo visto e udito, quello che le nostre mani hanno toccato, quello che i nostri occhi hanno contemplato", cioè il Verbo della vita, il significato della vita, questo noi vi diciamo, vi diciamo quello che ci è accaduto: una cosa dell'altro mondo. Allora, cosa vuol dire che "l'amore è un giudizio commosso per una Presenza connessa con il destino"? Giudizio vuol dire che è un atto della ragione, infatti dopo dice: "È un giudizio, come quando si dice: 'Questo è il Monte Bianco', 'questo è un mio grande amico'". "Questo è una presenza connessa con il destino" è un giudizio. Giovanni e Andrea, Pietro, Simone, Bartolomeo, Filippo, Giuda... sono andati nel mondo a dire: Abbiamo incontrato una Presenza che è il nostro destino, che è il destino di tutti gli uomini. Cosa vuol dire che "è un giudizio commosso"? Commosso vuol dire che è tutto il tuo io impegnato e trascinato dentro questo giudizio. Non è come dire: questo è un bicchiere ma la mia vita va da un'altra parte. Se io riconosco il bicchiere, sì, è un giudizio ragionevole perché corrisponde alla realtà. Ma quando sei di fronte a una Presenza che è il segreto del mondo e quindi anche della tua vita e che è lì che ti guarda e ti dice: "Stai con me", il giudizio non può non essere commosso. Tutta la tua vita è trascinata in quell'avvenimento lì, nel riconoscimento di quello. Quando tu dici a una donna (o a un uomo): "Ci sposiamo", vuol dire che la mia vita senza di te non ha più significato, sei la presenza che mi è data per camminare verso il destino. E questo è molto di più, questo è totalizzante: è la Presenza con la p maiuscola che spiega tutto, spiega la tua vita e quella di tutti gli uomini. Questo è l'amore. Tant'è vero che come nella vita tra un uomo e una donna alla fine del viaggio di nozze si capisce che si sta insieme per un giudizio, altrimenti la realtà ti spacca. Analogamente qui si tratta della stessa cosa. È la Presenza che dice: "Io sono la via, la verità, la vita", senza di Me non puoi vivere. L'amore è il riconoscimento di questo. Perché se tu riconosci che quello che hai davanti è ciò che spiega tutto, non puoi non andargli dietro. Se scopri la Presenza che spiega il segreto del mondo, non puoi dire: vado avanti lo stesso; **è irragionevole.**

C'entra fino a un certo punto il sentimento: è un giudizio. Il giudizio è l'io che riconosce la presenza, tutto l'io, non soltanto la testa. Si sta insieme solo per un giudizio. I cristiano di duemila anni di storia sono protagonisti della storia solo per questo. I santi sono quelli che vivono di questo giudizio.

Per esempio, qui ancora a pagina 90, si dice: "La morale cristiana è una rivoluzione in terra, perché non è un elenco di leggi, ma è un amore all'essere: uno può sbagliare mille volte e sempre gli sarà perdonato, sempre sarà ripreso e riprenderà il suo passo sul cammino, se il suo cuore riparte con il 'sì'. L'importante di quel 'Sì, Signore, io ti amo', è una tensione di tutta la propria persona, determinata dalla coscienza che Cristo è Dio e dall'amore a quest'Uomo che è venuto per me". Vuol dire che l'approccio della persona che riconosce Cristo non è innanzitutto un movimento di carattere morale, ma di carattere estetico, cioè una bellezza che si riconosce. L'approccio a Cristo non è un approccio morale: questo ha sconvolto gli uomini del suo tempo. I farisei – leggete il Vangelo – perché erano sconvolti e erano pieni di livore e di odio per Cristo? Perché andava alla radice dell'essere, non tollerava l'approccio morale. La moralità vera è la semplicità con cui dici "sì". Se il tuo bambino fa i capricci 23 ore su 24, se in quell'unico minuto in cui smette e uno gli chiede: Ma tu vuoi bene a tua mamma? Il bambino dice di sì, perché non è determinato dai capricci che fa, ma da quella presenza lì che riconosce essere tutto per lui. Davanti a Cristo siamo così. È in questo "sì" che si gioca tutta la vita. Ed è semplice. Dove saremmo, se la vita fosse determinata dalle leggi e non da uno che ti chiede: "Mi vuoi bene?".

C'è un giudice inesorabile nella vita, che si chiama realtà. Perché Dio perdona, e non sa fare altro perché è il suo mestiere. La realtà non perdona, per cui se affronti la vita di tutti i giorni con lo schema mentale del fariseo, cioè del tentativo di osservare la legge, di essere a posto, di avere tutto sotto controllo, prima o poi la realtà vince, e questo tutte le sere, perché tutte le sere facciamo i conti con la realtà, e dobbiamo riconoscere che non ce l'abbiamo fatta. E allora, se il cristianesimo è un avvenimento, vuol dire che è una sorpresa continua, è una sorpresa buona che si avvicina alla tua vita. Siccome il banco di prova è la realtà, Gesù ha detto: "Vieni e vedi"; **venite e provate.** ♦